

Iraq: il disarmo e la guerra

Nicola Cufaro Petroni

Università di Bari

Segretario Nazionale dell'USPID (Unione Scienziati Per Il Disarmo)

Il mondo sembra muoversi inesorabilmente verso un intervento armato in Iraq, con o senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La principale motivazione addotta è l'accusa secondo la quale l'Iraq detiene armi di distruzione di massa. Particolare urgenza aggiunge a questa decisione il sospetto che Baghdad intrattenga rapporti con una rete internazionale di terroristi, in particolare con Al Qaeda. Occorre ovviamente fare ogni sforzo per controllare, ed in prospettiva eliminare, la proliferazione di armi di distruzione di massa, ma l'allarme sollevato in questi giorni non appare sufficientemente motivato. Quali che siano le vere ragioni di un eventuale intervento armato, non sembra credibile che la motivazione possa essere identificata con la necessità di negare ad un regime pericoloso il possesso di arsenali letali. Un intervento preventivo rappresenterebbe invece paradossalmente una grave sconfitta per il controllo degli armamenti e un serio incentivo alla proliferazione.

L'Iraq è sottoposto, in virtù della Risoluzione 687 (3 aprile 1991) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ad un rigoroso regime di disarmo che prevede l'eliminazione di tutti programmi di armi biologiche, chimiche e nucleari, e dei missili balistici con gittata superiore a 150 km. La stessa risoluzione dava mandato all'UNSCOM (United Nations Special COMMission) di portare a termine, in collaborazione con l'IAEA (International Atomic Energy Agency), questa operazione. Queste misure sono state adottate a causa del fatto che l'Iraq ha aggredito due volte paesi vicini (Iran nel 1980 e Kuwait nel 1990), e ha usato armi chimiche nella guerra contro l'Iran (1980-88) e anche contro la propria popolazione (Halabja 1988). La Risoluzione 1441 ha più recentemente (8 novembre 2002) confermato queste decisioni e, prendendo atto dei seri dubbi nutriti sul fatto che l'Iraq possieda ancora oggi armi di distruzione di massa o programmi per costruirne, ha deciso di sottoporre questo paese ad un sistema rafforzato di ispezioni affidato all'UNMOVIC (United Nations MONitorig Verification and Inspection Commission) e all'IAEA.

L'UNSCOM e l'IAEA hanno iniziato la loro attività nel maggio del 1991 e la hanno proseguita, con alterne vicende, fino al dicembre 1998. Le ispezioni, i controlli e la distruzione di materiali e impianti si sono svolte in questi otto anni in un evidente clima di diffidenza reciproca e di ostruzionismo da parte delle autorità di Baghdad. È notevole pertanto che queste ispezioni siano riuscite ad ottenere importanti risultati malgrado le condizioni sfavorevoli in cui sono state condotte. L'Iraq ha nascosto per lungo tempo alcuni dei suoi programmi più avanzati e solo nel 1995 gli ispettori dell'ONU hanno potuto formarsi un quadro abbastanza completo e convincente della loro ampiezza. Ad ogni modo in un rapporto conclusivo presentato nel febbraio 1999 al Consiglio di Sicurezza l'UNSCOM e l'IAEA dichiaravano che "il grosso dei programmi di armi vietate dell'Iraq è stato eliminato", anche se "importanti elementi devono ancora essere risolti". In particolare per le armi nucleari nessuna evidenza indicava che l'Iraq fosse riuscito a produrne, o che possedesse tali armi o quantità significative di materiale nucleare per armi, o che avesse mantenuto capacità di produrre tale materiale. Per le armi chimiche è stata certificata la distruzione di diecine di migliaia di proiettili e testate e migliaia di tonnellate di agenti chimici e dei loro precursori e sono stati smantellati gli impianti industriali che le producevano. Alcune importanti incertezze gravavano invece su altri aspetti: possibili riserve nascoste del nervino, di VX, o di testate chimiche sfuggite ai controlli. Più arretrato è rimasto invece, a causa del ritardo con cui è stato scoperto, lo smantellamento dei programmi di armi biologiche, per il quale si teme che siano sfuggite ai controlli soprattutto quantità significative di carbonchio o di colture per altri agenti biologici.

Solo durante l'estate del 1995, infatti, a seguito della defezione del Gen. Kamel furono scoperte l'esistenza e l'estensione del programma di armi biologiche, il reale stato di avanzamento del programma autonomo di produzione di missili balistici, le vere quantità di armi chimiche

prodotte e infine il programma accelerato di produzione di armi nucleari che iniziato nel 1990 avrebbe potuto condurre alla costruzione di una bomba per la fine del 1992 (progetto completamente azzerato dai bombardamenti del gennaio 1991). A seguito di queste rivelazioni le ispezioni e le distruzioni di armi sono riprese sempre in un clima molto teso. Infine il 5 agosto 1998 il regime di Baghdad annunciava la sospensione della propria collaborazione e il 16 dicembre gli ispettori furono definitivamente ritirati. Il 17 dicembre iniziavano i tre giorni di bombardamenti dell'operazione "Desert Fox".

Il disarmo dell'Iraq, quindi, è stato già condotto molto avanti non solo dall'operazione "Desert Storm" nel 1991, ma anche e soprattutto dall'importante lavoro dell'UNSCOM e dell'IAEA negli anni dal 1991 al 1998. Questo mostra quanto possano essere efficaci ispezioni di questo tipo anche quando sono condotte in un ambiente ostile e in assenza di massicci dispiegamenti di truppe. Siccome però dal dicembre 1998 in Iraq non ci sono più stati ispettori fino al 27 novembre 2002 data dell'ingresso dell'UNMOVIC e dell'IAEA, è sorto il sospetto che i programmi proibiti potessero essere ripresi. In particolare l'Iraq viene accusato di avere conservato delle scorte nascoste di VX e di botulino, di aver ripreso la produzione di armi chimiche e biologiche, di lavorare ancora alla produzione di missili proibiti e di tentare di riavviare un programma nucleare (in relazione al quale è stato notato il tentativo di acquisto di un gran numero di tubi di alluminio per i quali si sospetta che possano servire a costruire centrifughe per l'arricchimento dell'uranio).

Le relazioni del 27 gennaio e del 14 febbraio 2003 di Hans Blix per l'UNMOVIC e di Mohammed El Baradei per l'IAEA hanno però sostanzialmente confermato la valutazione del 1999: nessun oggetto vietato significativo è stato trovato nei primi 75 giorni di ispezioni intrusive. Il rapporto dell'UNMOVIC ha però confermato i dubbi sulla possibile esistenza di armi chimiche e biologiche, e ha sottolineato in particolare l'atteggiamento non cooperativo del governo di Baghdad. In particolare Blix ha rilevato che la gittata dei missili balistici Al Samoud 2 sviluppati negli ultimi quattro anni supera i limiti imposti dalla Risoluzione 687. Tali missili, che hanno una gittata dichiarata di 150 Km, hanno raggiunto nei lanci di prova una distanza di 183 Km. Per capire la rilevanza di questi numeri sarà utile fare riferimento ad una cartina (tratta dal sito della Federation of American Scientists <http://www.fas.org/nuke/guide/iraq/missile/index.html>) dalla quale si evince che con gittate di 180 Km non è possibile minacciare i punti delicati della regione. D'altra parte è noto che i missili usati contro Israele e l'Arabia Saudita nel 1991 erano degli Al Hussein con una gittata di circa 650 Km. In conclusione: i missili Al Samoud 2 superano i limiti imposti dalla Risoluzione 687 e devono quindi essere o riportati entro i limiti richiesti o distrutti; ma la loro reale pericolosità non può essere eccessivamente sopravvalutata. Il 21 febbraio Blix ne ha comunque esplicitamente richiesto la distruzione che è poi iniziata effettivamente il 2 marzo.

Le relazioni dell'IAEA, dal canto loro, hanno confermato che non vi è evidenza di una ripresa del programma nucleare, giudicando credibile l'affermazione di Baghdad che i tubi di alluminio citati fossero destinati alla costruzione di razzi permessi dalla Risoluzione 687. Inoltre l'IAEA "si attende nei prossimi mesi ... di essere in grado di fornire rassicurazioni credibili che l'Iraq non ha un programma di armi nucleari. Nel frattempo la presenza in Iraq di ispettori con vasta autorità di investigazione e controllo serve come deterrente per, e come assicurazione contro, la ripresa delle attività nucleari vietate in Iraq."

Sarebbe ovviamente un errore sottovalutare i problemi esposti. Allo stato attuale, però, non sembra che queste violazioni possano essere considerate motivo sufficiente per un intervento militare. Piuttosto riteniamo che l'UNMOVIC e l'IAEA debbano avere tutto il tempo necessario per portare a compimento il disarmo dell'Iraq: l'esperienza e i successi delle ispezioni tra il 1991 e il 1998 confortano a muoversi in questa direzione. Ricordiamo d'altra parte che gli importanti risultati dell'UNSCOM dal 1991 al 1998 sono stati ottenuti nonostante l'aperto ostruzionismo dell'Iraq. L'attuale regime di ispezioni opera invece in un ambiente decisamente più favorevole e rende molto difficile qualunque violazione significativa degli impegni di disarmo.

L'accusa di intrattenere rapporti con organizzazioni terroristiche è un punto delicato: armi chimiche e biologiche possono avere effetti devastanti se usate da terroristi contro popolazioni civili inermi. Nulla però è noto con ragionevole sicurezza su rapporti di questo genere: le notizie attualmente conosciute su questa faccenda sono di origine giornalistica e si riferiscono alla presenza di un gruppo denominato Ansar al-Islam legato ad Al Qaeda e presente nel nord dell'Iraq in una zona controllata non dal governo, ma dai ribelli Curdi. Queste informazioni sono però state prese poco sul serio anche dai servizi segreti americani. D'altra parte non si capirebbe perché evidenze così importanti, se veramente ci fossero, sarebbero state tenute celate così a lungo. Il regime laico Baas di Baghdad e i terroristi islamici, divisi dall'ideologia, potrebbero essere accomunati dal riconoscimento di un comune avversario: gli USA. Se però questo legame fosse reale, sarebbe anche presumibile che armi di distruzione di massa sarebbero già passate in mani pericolose e le organizzazioni terroristiche non avrebbero avuto scrupoli ad usarle. D'altra parte un intervento militare potrebbe essere paradossalmente proprio la buona occasione per effettuare il paventato trasferimento di armi vietate dall'Iraq (se le detiene) a gruppi terroristici: questo potrebbe avvenire non solo nella confusione della battaglia, ma anche come deliberato atto di rappresaglia da parte di un regime condannato. È invece presumibile che il governo di Baghdad si prefigga l'obiettivo prioritario la sua propria sopravvivenza, e sappia che un rapporto con gruppi terroristici, che difficilmente rimarrebbe segreto a lungo, sarebbe un gioco eccessivamente pericoloso e fornirebbe un ottimo pretesto a coloro che auspicano un cambiamento di regime.

In sostanza non sembra che si possa individuare una vera necessità per intervenire militarmente in Iraq sulla base di considerazioni legate al suo disarmo: se il regime di Baghdad presenta ancora dei pericoli, e se l'obiettivo della comunità internazionale è il suo disarmo questo risultato può essere raggiunto combinando una politica di contenimento, un regime di ispezioni coercitive e un insieme di incentivi/sanzioni economiche. È opportuno avere fiducia nell'efficacia di un regime di ispezioni rafforzate per evitare un intervento militare con tutte le sue imprevedibili conseguenze. Viceversa l'uso della forza nelle condizioni attuali non potrebbe che essere considerato come una grave sconfitta del controllo degli armamenti: esso infatti segnerebbe il fallimento dei metodi diplomatici finora usati per limitare i pericoli di proliferazione. Inoltre non è trascurabile il rischio che questo esito induca altri regimi, che si sentano minacciati da questo tipo di attacchi preventivi, a tentare di dotarsi tempestivamente di armi di distruzione di massa – in particolare di armi nucleari – nella speranza che queste possano renderli immuni da possibili futuri interventi militari: paradossalmente il risultato finale della guerra in Iraq potrebbe essere quello di un serio incentivo alla proliferazione di armi di distruzione di massa.

Nel suo Discorso sullo Stato della Nazione del 28 gennaio 2002 il Presidente Bush ha inserito l'Iraq nel cosiddetto "Asse del Male" assieme all'Iran e alla Corea del Nord, aprendo tutta una serie di dichiarazioni dell'Amministrazione USA intese a sostenere che l'Iraq rappresenta un serio pericolo e a porre in dubbio la validità delle ispezioni. Questa posizione ufficiale ha subito negli ultimi mesi delle vistose oscillazioni fra l'esigenza di disarmare un regime pericoloso, e l'intenzione dichiarata di rovesciarlo con la forza. Non si può però contrabbandare l'ampiezza dei preparativi militari di USA e Gran Bretagna come una semplice minaccia intesa a rendere il governo di Baghdad più flessibile: non si mandano per questo nell'area del Golfo Persico più di 2-300.000 militari e sei o sette portaerei. Solo lo scopo di un cambio di regime in Iraq può giustificare oggi un simile dispiegamento militare. Un'eventuale invasione dell'Iraq oggi sarebbe solo pretestuosamente motivata da ragioni di disarmo, e assumerebbe piuttosto l'aspetto di un elemento in una strategia di imposizione di un ordine mondiale unipolare che in particolare vede al suo centro il problema del controllo delle fonti di energia. Il carattere preventivo e unilaterale degli attacchi, che brilla nella retorica ideologica dei discorsi sull'Asse del Male, ne costituirebbe un aspetto nuovo e minaccioso e renderebbe tale strategia particolarmente preoccupante. Le altre motivazioni – compresa quella sul disarmo dell'Iraq – sembrano invece deboli, discutibili e pretestuose.

Iraqi Missile Capabilities

